

teatro >>> L'immedesimazione e lo straniamento. Conseguenze nello "spettacolo" politico

Certi politici (e cioè quasi tutti), come certi attori naturalistici (e cioè quasi tutti) perseguono in ogni modo il tentativo di far immedesimare gli elettori e gli spettatori in se stessi in modo da evitare che questi possano sviluppare il loro senso critico.

Di Valérie Bubbio

In occasione del cinquantenario della morte di Bertolt Brecht, nel luglio 2006, questa rivista si è già occupata dell'*Acquisto dell'ottone* che mai come ora sembra parlarci del presente, smascherando ancora una volta con pungente lucidità i meccanismi che muovono e reggono i fili del consenso nell'epoca moderna.

Per lo scrittore tedesco la prassi teatrale-attoriale non si limita né si può limitare esclusivamente a ciò che avviene sul palcoscenico, a quello che riguarda l'arte, la recitazione o la tecnica dell'attore, ma investe anche gli ambiti ben più vasti della politica veicolando, talvolta implicitamente, una certa visione ideologica del mondo.

Le pagine dell'*Acquisto dell'ottone* di cui intendiamo qui occuparci prendono infatti in considerazione la teatralità del nazifascismo definita "teatralità degli oppressori" che ricerca, attraverso uno smaccato naturalismo della forma, "quell'immedesimazione del pubblico nell'attore – o nel politico – che viene considerata" dai sostenitori della politica culturale dominante "come il risultato essenziale dell'arte"; ecco la conclusione di Brecht: "Proprio là assistiamo al trascinarsi, alla trasmutazione di tutti gli individui in una massa unitaria".

Brecht si concentra sull'analisi dell'esibizione teatrale dell'oppressore il quale recita non solo per se stesso, per i propri "affari diretti", ma pensandosi di fronte a un pubblico al quale propugnare la propria visione del mondo come l'unica e l'esemplare. Emblema dell'analisi è "l'imbianchino", epiteto attribuito a Hitler, in gioventù pittore dilettante, in quanto "impiastriccia soltanto con un po' di intonaco le crepe di un edificio pericolante". Egli non solo prende in prestito elementi prettamente teatrali come la musica di accompagnamento, i cori e i giochi di luce atti a rendere evidente e naturale la sua magniloquenza, ma svolge uno studio metodologico delle tecniche attoriali (presso l'attore di corte Basil) a partire dalla dizione e dalla fonetica fino alle regole comportamentali: "imparò il passo da palcoscenico, l'incedere degli eroi, consistente nel premere sul ginocchio e sollevare tutta la suola, per rendere il passo maestoso. Imparò anche il modo più suggestivo di incrociare le braccia, esercitandosi pure nell'atteggiamento rilassato".

Traspare dalla recitazione del Führer (a differenza del dittatore romano, sempre attento a farsi rappresentare in situazioni di marcata praticità) un chiaro disprezzo delle attività fisiche che lascia spazio a un atteggiamento "da ispettore" oltre che "da argomentatore", non lasciando nulla alla casualità, dalla "gestualità da piccolo borghese" ai "grandi discorsi che preparano o giustificano i suoi massacri". Partendo da questi presupposti, Brecht prosegue il suo ragionamento incentrato sui modi e i momenti in cui l'oppressore vuole portare il pubblico a immedesimarsi con se stesso causando un'atrofizzazione critica e intellettuale dello spettatore spinto ad "accettare le sue azioni come azioni semplicemente umane, naturali, ovvie e a dargli sentimentalmente il proprio consenso". Sulle pagine di una delle più note biografie hitleriane, Joachim Fest riporta alcuni discorsi tenuti dal capo nazista che confermano la tesi sostenuta da Brecht: "A tal fine è necessario anche che proprio la stampa accetti, con cieca dedizione, il presupposto che i capi non sbagliano mai! [...] Soltanto [svelando questo meccanismo] riusciremo [...] a liberare il popolo da un dubbio che ha come unico effetto quello di rendere infelice il popolo stesso. Le larghe masse non vogliono affatto questo gravame".

L'analisi di Brecht non può che rimandare direttamente alla situazione politica attuale, all'immedesimazione crescente degli elettori in una figura come Berlusconi che sa bene come indurre lo "spettatore" all'identificazione e al sentimentalismo. Basti pensare al caso Englaro in cui il politico, attraverso il tipico atteggiamento da padre di famiglia-moralista sensibile verso tematiche come

l'eutanasia, atteggiamento nel quale il cittadino si può tranquillamente riconoscere, puntasse tra le righe a modificare, ovviamente a suo favore, la Costituzione a suo dire "troppo filosovietica". Allo stesso modo, in seguito al terremoto abruzzese, vediamo il capo del governo regalare una dentiera nuova a una anziana sfollata, atteggiandosi in tal modo a uomo politico generoso che si occupa del popolo, per assicurarsi quel pugno di voti conquistati grazie al più bieco sentimentalismo. Del resto le dichiarazioni di Berlusconi citate dai quotidiani durante i recenti scandali delle escort parlano chiaro: "Io sono fatto così e non cambio. Se mi vogliono mi vogliono così. E gli italiani mi vogliono!".

Lo vogliono perchè ci si rispecchiano, perchè il processo di immedesimazione, ormai arrivato a livelli parossistici, immerge totalmente gli spettatori nell'attore, "li coinvolge nei suoi movimenti, li fa partecipare alle sue preoccupazioni, alle sue speranze, interdicendo loro non diciamo qualsiasi critica ma anche di gettare un solo sguardo al mondo circostante da un punto di vista che non sia il suo". Di conseguenza



Le immagini ci mostrano due atteggiamenti oratori del Führer tedesco e del presidente del consiglio italiano. Tra queste due fotografie passano circa settant'anni: le analogie vanno pertanto ricercate in modo attento a non cadere in banalità e in accostamenti superficiali. Tra Hitler, che dichiara a chiare lettere di essere un dittatore, usando in modo positivo il termine, e il dittatore mass-mediatico italiano che, al contrario, si dichiara democratico e nemico dei dittatori, usando quindi in modo negativo la parola, possiamo però osservare un'affinità nel modo di proporsi. Tenuto conto che Hitler non ha nessun motivo per risultare simpatico al suo popolo ma, invece, intende mostrarsi autoritario e feroce – sottolineiamo nuovamente che quasi un secolo divide i due personaggi – mentre Berlusconi vuole, e grazie al suo potere mass-mediatico riesce, risultare simpatico a quella maggioranza di italiani che sta dalla sua parte e che lo deve votare, l'atteggiamento però di 'capo' e cioè di persona in grado di assumersi la responsabilità di decisioni che possono cambiare l'assetto politico del proprio paese, è molto simile. Tutti e due, e qui sta la coincidenza, pretendono (e l'uno c'è riuscito e l'altro ci riesce da molto tempo ormai) l'immedesimazione in sé dello spettatore-elettore; che vorrebbe essere come loro, un vero capo e, grazie all'illusione immedesimativa, riscattare così la propria miserabile esistenza.

ogni movimento, ogni gesto, ogni parola partorita dal politico-attore naturalistico appare allo spettatore immedesimato come l'unico modo di agire, l'esemplare conforme alle leggi indiscutibili della natura, come avvenne già al tempo fascista (una frase che Hitler sovente amava ripetere: "Io sono soltanto la vostra voce, l'ordine che vi impartisco è soltanto quello che vi impartireste voi stessi") e come si ripete ai giorni nostri (Berlusconi, in una dichiarazione rilasciata ai giornali: "Nonostante tutto quello che si dice che si scrive in questi giorni su di me, ho il 61%").

In seguito al fenomeno dell'immedesimazione, dunque, non rimane neanche l'ombra di quel dubbio dialettico che dovrebbe germogliare in ogni individuo, seppur persuaso da una convinzione ferrea per ciò che riguarda la propria fazione politica, quando il proprio leader viene colto in flagrante in atti non proprio coerenti alla visione del mondo che egli propone. Tuttavia, a prescindere dal modello a cui si fa riferimento, che si prenda come esempio un individuo eccellente o spregevole, per Brecht l'immedesimazione è un fenomeno pericoloso, indipendentemente dalla pericolosità della via che si sta percorrendo, in quanto "rende impossibile – a chi la intraprende – riconoscere se la via sia pericolosa o no".

Lo straniamento, e cioè quella tecnica recitativa per cui l'attore realizza il proprio personaggio in modo tale per cui ciò che accade non deve mai apparire ovvio allo spettatore, è dunque per lo scrittore il cuore della grandezza del teatro e della scrittura drammatica e l'unica arma impugnabile dall'arte atta a lacerare il velo che separa lo spettatore dalle contraddizioni inevitabilmente insite nello spettacolo teatrale e di conseguenza nella politica, nell'essere umano e nel mondo. Viene a questo punto spontaneo chiedersi quando e con chi fallisce allora il processo di immedesimazione e quando e come è possibile sfuggire alla morsa mortale dell'assopimento della critica. Ecco la soluzione proposta da Brecht: "Il fenomeno dell'immedesimazione non riesce quando costoro – gli spettatori – tengono gli occhi bene aperti sulla realtà in tutta la sua estensione e in lui – l'attore – non vedono che una piccola componente".